**Anno IV 1851 - N° 111**

# L'OPINIONE

**Martedì 22 aprile**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Torino | Provincia | Estero |
|---|---|---|---|
| Un Anno | L. 40 | L. 44 | L. 50 |
| 6 Mesi | » 22 | » 24 | » 27 |
| 3 Mesi | » 12 | » 13 | » 14 50 |

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

## TORINO, 21 APRILE.

## IL CORRISPONDENTE DEL *CORRIERE ITALIANO*

Il *Corriere Italiano* del 26 marzo ci regalava una corrispondenza *dal Piemonte* 19 *marzo*, a cui noi rispondendo nell' *Opinione* 2 aprile, abbiamo detto, quella corrispondenza essere stata fabbricata a Vienna e nell'ufficio stesso del sig. Alessandro Mauroner. Ora il *Corriere*, non osando rispondere direttamente e giustificare il suo Governo dalle accuse che gli abbiamo appuntate, ricorre di bel nuovo al ripiego di una corrispondenza data da *Alessandria* 4 *aprile*, non meno apocrifa della prima, come si rileva da vari tratti, ma segnatamente ove parla di un duello fra un ufficiale di ordinanza del Principe di Carignano ed uno dei campioni della *Strega*. È impossibile che uno, il quale è stato a Genova e che ha relazioni *con persona pratico di Genova*, come asserisce il supposto Corrispondente, abbia potuto prendere un sì fatto granchio, che il sig. Mauroner andò a pescare fra i giornali i quali da un duello per questione privata e affatto estranea al giornalismo ne hanno fatto un racconto a loro modo.

Ma fosse anche genuina la corrispondenza, chi sarebbe il Corrispondente? Il *Corriere* istesso ce lo fa sapere. Uno che circa due mesi fa si trovava a Vienna, in istretti rapporti con quella redazione, poi venuto o mandato a Genova, poi da Genova ad Alessandria, ove aspetta istruzioni per sapere se tornerà a Genova, come crede, o se andrà a Torino. Ei sarebbe dunque un agente della polizia austriaca; è inutile il dire quale fede si meritino cotestoro, che per guadagnarsi il pane infilzano frottole e menzogne, raccolte nei caffè, senza curarsi se vere o false, e basta soltanto che siano tali da incontrare il gusto dei loro committenti, o da corrispondere coll'indole della loro missione.

Ma che dice quel Corrispondente? Che in Genova vi sono due cattivi giornali, e che i Genovesi li leggono. — Tanto peggio pei Genovesi i quali proverebbero di avere cattivo gusto. Che una cantante fu fischiata. — Altre cantanti furono fischiate a Vienna. Che alcuni ufficiali spagnoli furono insultati. — Un Generale austriaco ebbe assai peggiore incontro a Londra.

» Nell'occasione d'una sontuosa festa di ballo » data da un ricco di Genova, dice il *Corriere*, » il giornale l'*Italia* stampò un articolo da furibondo per eccitare l'odio delle classi povere. » Egli ne fu assolto, e allora più che mai si scatenò contro i ricchi dicendo che i poveri hanno » diritto di vivere, ma che fino a che dipenderanno dai ricchi non vi può esser più pace. »

Se ciò è vero, l' *Italia libera* non avrebbe fatto che predicare le dottrine già predicate dal Governo austriaco in Galizia, e che tentò di predicare anche nella Lombardia, cercando di sollevare i contadini contro i possidenti, i poveri contro i ricchi, e sollevandoli anche, e facendo massacrare dai paesani i signori. L' Austria avrebbe dunque trovato nei redattori dell'*Italia libera* degli eccellenti discepoli, e fanno quindi bene i reazionari della Toscana a soccorrergli, e i Consoli austriaci a interessarsi per loro. Se è vero altresì, che i Genovesi comperano a migliaia di copie giornali siffatti, siccome a Genova vi sono molti ricchi, patrizi, banchieri, negozianti, capitalisti, così proverebbe che essi ricchi hanno una gran voglia di essere spogliati dai poveri. A Torino ove questo gusto non c'è, neppure vi possono essere giornali di tal genere. Ma l'Austria, che ha oramai spogliato tutti i ricchi Lombardo-Veneti, vorrebbe, a quel che pare, aver parte anche nella spogliazione genovese. La si raccomandi ai redattori dell' *Italia libera*, che per avere un potente appoggio nei patriotici loro desiderii, non mancheranno di chiamarla a socio.

Nel nostro articolo a cui risponde la supposta corrispondenza di Alessandria, abbiamo parlato a lungo, e citando fatti sopra fatti, del mal Governo che l'Austria fa dei suoi popoli, segnatamente in Italia; ma quel degno corrispondente dell'illustrissimo signor *Corriere* di Vienna ci risponde deciso essere le nostre » un ammasso di » asserzioni che non hanno ormai neppure il » merito delle spiritose invenzioni. » Ah buon Dio! che fosse vero? che avessimo avuto la bella fortuna di trasognare? Che lo stato di assedio, le prepotenze soldatesche, gli editti in cui fanno contrasto il bestiale ed il ridicolo, e che tengono in agitazione alcuni milioni d'abitanti, le bastonate inflitte fino ai ragazzi di sei e di dieci anni, il calpestamento d'ogni giustizia e di ogni diritto e tante altre iniquità a cui sono dati in balia i miseri popoli del Lombardo-Veneto, che tutto questo fosse una favola? Se così è, *Corriere* gentilissimo, vogliate avere la bontà di spiegarci queste parole che leggiamo nel vostro foglio 10 aprile, e che voi vi faceste scrivere da Venezia in data del 5, cioè tre giorni dopo che il giovane e cavalleresco imperatore si era partito da quella città. » Come volete, per mo' di » esempio, che si possa credere allo spirito conciliativo di chi governa (cioè del giovane cavalleresco e dei suoi ministri) quando si vede » la gente d'armi far quasi pompa di una barbanza che *potrebbe dirsi brutale?* (Ciò è forte » signor Mauroner). Che il gendarme debba invigilare sull'ordine, sta benissimo; ma che ai » comandi, alle direzioni dell' autorità preposta » all'ordine pubblico si mostri indocile, cotesto » poi non ista bene sicuramente. » — Anzi sta malissimo. Che condizione è quella di un paese ove un gendarme si mostra indocile ai comandi della pubblica autorità, e fa tutto a suo modo, ed ove l'autorità non ha il potere di tenerlo a segno e di farsi obbedire? E come si chiama il Governo ove ha luogo una tanta anarchia? Sapreste dircelo, signor Mauroner? Aspettando che vi riesca di masticare quest' osso, proseguiamo a copiare le vostre parole.

» Che (il gendarme) eseguisca puntualmente » li arresti nelle debite forme, nulla di meglio; » ma che imprigioni di suo capriccio, è male » assai. » Dunque si fanno degli arresti a capriccio: ov'è dunque la sicurezza individuale?

» Che contro al malfattore che gli si oppone » possa ricorrere alle armi, sia col nome di Dio, » se non si può fare a meno; ma che usi delle » armi sempre che gli talenta, questo è poi » troppo. » Dunque un gendarme dà delle sciabolate a suo talento e contro chi più gli piace, tira di baionetta, di schioppo, di pistola, ferisce, ammazza, e impunemente. Per Dio questa non è una spiritosa o piuttosto diabolica invenzione, perchè voi subito dopo soggiungete: » Eppure » tutto questo si è qui veduto, se non anche » spessissimo, ma però troppo più che non basti » ad inacerbire. »

Anzi per più farci capaci della verità, voi continuate: » Ma perchè non diciate che io sto » troppo sui generali, dirovvi casi concreti. Un » gendarme guasta per isbadataggine una mac» china teatrale (bella sbadataggine!); e perchè » l'impresario, messo a pericolo di scomparire » col pubblico, se ne risente, si lo piglia a busse » ed a ceffate. » — Giustizia turchesca; e che dice il giovane e cavalleresco?

» Un altro di fa troppo fumo nelle stanze di » una locanda, talchè due degli astanti accennano » al cameriere di schiudere la invetriata. Altri si » oppongono, e tra questi un ufficiale della gen» darmeria, di che sorge uno alterar di parole » riscaldatucce. Bastò, perchè l'ufficiale chiamati » de'suoi, senza più facesse menar prigioni le » due civili e costumate persone. Non invento » favole e non esagero. » — Dunque, ah pur troppo non sono spiritose invenzioni, perchè anche il *Corriere* del signor Mauroner, sotto gli auspizi del signor Bach, si appresta a testificare i fatti di cui sì di sovente ci tocca di essere i mesti ed indignati narratori. Pertanto la taccia di *cinismo* ed *impudenza* torna a voi che avete l'audacia di smentire in un foglio, quello che voi stesso raccontate e confermate in un altro.

A. Bianchi-Giovini.

---

## LO STATO E LE SUE STRETTEZZE — IL CLERO E IL SUO SUPERFLUO.

» *Les erreurs dégénérés en préjugés ont été prises pour des principes.* »

Condillac.

### I.

#### CHIESA E STATO.

Distolti in prima dalla guerra e dai suoi apparecchi, immamaluchiti poscia dalle incantagioni dei reazionari, ammirandi sempre per la fede e la pertinaccia di rimettersi sotto i piedi il mondo che loro sfugge; è deplorabile il dover confessare come, dopo tre anni di governo libero, molti importanti provvedimenti, quelli soprattutto che tanto ristoro avrebbero recato allo Stato, rimangono tuttora un doloroso desiderio.

Fra questi, per tacer d'altri, terrebbe luogo insigne una legge sui beni ecclesiastici; ma dopo le parole di qualche Ministro che, nell' opporsi ad una pubblica necessità, modestamente dichiara di conoscere ciò che alla nazione conviene assai meglio che non lo conosca la nazione medesima; dopo le oscillazioni della Camera, che rimane senza polsi ogni volta che si tratti di toccare a quistioni vitali, quasi abbia a cascare il cielo e schiacciarla sotto, ben poca speranza ci rimane di vedere emendata una grande ingiustizia e soddisfatto al pubblico voto.

Aspettando intanto che il tempo ci largisca Ministri o più serii o meno pusilli, non crediamo all' intutto senza giovamento di esaminare la materia alla nostra volta. La quale connettendosi ad altre non meno importanti e non meno errate, ci obbliga anzi tutto per non traviar nei giudizi a toccar di queste, e primamente della *Chiesa* e dello *Stato*.

La parola Chiesa non suonò nei posteriori sempre invariabile e precisa come nei primi secoli cristiani. Adoperata dapprima a significare una nascente aggregazione o comunanza d'uomini, laici e chierici indistintamente, di discepoli e maestri, servì poco stante a distinguere ciascuna delle molte altre che cominciarono sparsamente a metter radici. E così ebbero nome le chiese di Antiochia, di Efeso, Corinto, ecc., e più tardi quella di Roma.

Tutte queste chiese particolari costituivano la Chiesa universale: ma di mano in mano che il corpo dei credenti, cioè la vera Chiesa, cominciò ad assodarsi e bellamente crebbe, nel generale cataclismo dell' impero romano, l' influenza dei chierici ne crebbe eziandio l'ardimento e non tardarono a trovar importuni la vigilanza dei fedeli, il diritto di vedere i conti, di partecipare alle offerte, ai doni ed alle rendite. Cominciarono dunque bel bello ad escludere la Chiesa dalle elezioni dei vescovi e degli altri pastori, e prima di tutto ad escluderla dalla partecipazione alle distribuzioni, attribuendole esclusivamente a se stessi.

Agevole era la riuscita in tempi, non solo di spaventosa ignoranza, ma di confusione d'ogni ordine e diritto, tempi, in una parola, fatti a posta per favorire qualunque usurpazione. Quindi allora per la prima volta e per una strana rivoluzione d' idee, i chierici, piantata la propria sull'autorità della comunanza, s' intitolarono essi la Chiesa.

Ai tempi apostolici come nei primi secoli successivi, noi vediamo soltanto una credenza che da tollerata passa ad essere legale, una Chiesa che da perseguitata diventa trionfante; ma non vediamo che la credenza riconosciuta e trionfante tratti collo *Stato* da potenza a potenza, e che questo sia disposto a tollerarlo. Ben vediamo invece lo *Stato* esercitare la sua autorità legittima ed incontestata sulla *Chiesa*, imporle leggi e regolamenti, intimar sinodi, depor vescovi, papi e patriarchi; vediamo papi, vescovi e patriarchi soggetti, ubbidienti e supplicanti: altro non vediamo, altro le storie non dicono. Le distinzioni artificiose di *Chiesa* e *Stato* non era ancor venuto il tempo d' inventarle, nè allora si sarebbero potute immaginare.

Nella tavola fondamentale del cristianesimo, alla quale, si voglia o no, bisogna esclusivamente ricorrere se non vogliamo errare e prendere le vescie del nostro cervello per verità rivelate, non c'è traccia di separazione, ma precetto di dipendenza e sommessione incondizionate. Così, almeno, ingiunge Gesù Cristo. Nè diversamente l' intende la Chiesa quando canta nell' Inno dell' Epifania:

» *Non eripit mortalia*
*Qui regna dat coelestia.* »

Sotto la dominazione romana, se vi erano cittadini seguaci di Cristo, più molti erano devoti alle divinità dell'Olimpo, al Sole, a Mitra, a Teutate, a Jehova, ad Iside ecc., tutti però soggetti alle stesse leggi, tutti ugualmente considerati. Se i cristiani, ultimi venuti, avessero preteso, oltre la libertà di coscienza e l'esercizio del culto, alcuna cosa che, squilibrando, sotto pretesto di religione, quella parità di trattamento che forma la base dell'unità sociale; la pretesa sarebbe sembrata così ingiusta e dissennata che nulla più. Aggiungiamo anzi che, se fossero allora vissuti gli amici della separazione, vale a dire del doppio dominio demolitore del consorzio civile, e avessero osato inculcarla, nessuno certamente sarebbe stato in grado di comprenderli. Diffatti, come comprendere che per adorar Dio, insegnar la morale e compiere ai riti sia necessario di creare prima uno Stato nello Stato, poi un altro al di fuori indipendente, e, in molti casi, superiore a quel di dentro? È manifesto che chi avesse fatta e sostenuta una simile proposta sarebbe passato per demente o fazioso.

Allucinati da quest' idea che, a primo tratto, sembra giusta e conducente a buon fine, noi pure l'accarezzammo e favorimmo un tempo per quanto era da noi: ma la riflessione, l'esame e più che tutto l'esperienza dolorosa ci provarono ben tosto l'erroneità e i pericoli di una distinzione che non poggia che sovra un equivoco. Affrettiamoci dunque a dire che *Chiesa* e *Stato* sono per noi e per qualunque ci mediti una medesima cosa: ma col nome di *Stato* si vuole intendere il corpo politico, con quello di *Chiesa* le dottrine religiose del medesimo corpo. La separazione noi non sapremmo concepirla che in un senso, nel senso di Cristo, il quale venne appunto a metter fine alla teocrazia giudaica, cioè a quel dominio sacerdotale che si vorrebbe risuscitare e separando la *Religione* dal *Governo*, ma non la *Chiesa* dallo *Stato*, dichiarò in eterno incompatibile il sacerdozio cogli affari del mondo. Si vuole consultare il vangelo, non i casisti, si vuol consultar la natura, non il pregiudizio, l'amor proprio e gli abusi.

Il *Risorgimento* non è del nostro avviso e ce ne spiace, ma questo non fa che così non sia. Codesto giornale nel suo num. 973 avverte benissimo che non bisogna confondere la *Religione* colla *Chiesa*: ma egli alla sua volta, e, così alla lesta, non dovrebbe confondere la *Chiesa* col *prete*. E se la Chiesa secondo lui e secondo noi *è la comunione di tutti i fedeli che professano la medesima religione*, ne pare assai singolare che a questa Chiesa, a questa comunanza sia interdetto disporre del fatto proprio senza il beneplacito del prete che ha vita da essa; che anzi la volontà del prete sia dappiù della volontà, dell' interesse e dell'autorità comune: che il servo, in una parola, comandi al padrone.

Per avvinghiare gli uomini e mantenerli impotenti e tremanti quasi *servi addicti glebae*, era necessario abbuiare le cose le più chiare, gettare in mezzo ad essi un elemento di discordia ed antagonismo. A quest'uopo, con immensa malizia, si prescelse quell'elemento stesso che più sicuramente d'ogni altro doveva renderli concordi e felici. L'esito non si fece aspettare: ma l'esito non giustifica nulla e noi non saremo mai complici di distinzioni tendenti a rendere problematico ciò che è ovvio, disputabile l'evidenza, sospetta la ragione. Codeste astrazioni sofistiche, impossibili, come non sussistono in natura, così non valgono che ad opprimere la ragione. Casistica iniqua, per la quale si corre diffilati alla dottrina degli equivoci e da questa, lisci lisci come sull'olio, si scivola all'infamia delle restrizioni mentali.

Una ricognizione di tal fatta manterrebbe o spingerebbe gli Stati in un ordine di cose il cui concatenamento, i termini e le conseguenze sarebbe impossibile calcolare. Fra le quali non ultima quella di ridurre in proprio diritto dei chierici il braccio secolare, fatto cieco strumento delle loro voglie. E nessuno ignora che quando il braccio secolare si acconcia a servigio del sacerdozio, non si ferma e non riposa quando vuole, avvegnacchè sotto il mantello spirituale si arrivi impunemente a tutto nel temporale. Nè ebbe torto la *Voce nel Deserto* affermando che *l'indipendenza della Chiesa pone a cimento la libertà dei popoli*.

Il *Risorgimento* non può trangugiarla questa verità, ma bisognerebbe prima ripudiare la storia di tutti i sacerdozii del mondo per dubitarne. Che l' indipendenza sia in cimento, ve lo dice la storia di questi tre anni, lo palesano le tendenze, le confessioni di Roma, i suoi atti barbarici, le encicliche prive di ogni senso pratico delle cose del mondo, digiune di ogni cognizione dell' umana natura; vestenti Dio delle nostre sporche passioni; lo provano apertamente gli scritti così detti cattolici che tuttodì inondano e qui e altrove; le velleità inquisitoriali, le opere soprattutto del cattolicissimo De Maistre, più cattolico di Cristo. E quando dottrine così fatte si approvano, si incoraggiano, si benedicono da Roma come esemplari di morale e di ortodossia; quando De Maistre potè scrivere che la *superstizione è il più forte baluardo della religione*, e Roma tacque o annuì invece di fulminare tanta empietà; noi ci guardiamo intorno attoniti e non sappiamo più cosa credere e cosa sperare. In questa lotta millenare fra l'interesse della patria e quello di Roma la morale si perde e bisogna forzatamente confessare che non si tratta più di religione, ma d' impero, non di morale, ma di servitù, non di vita eterna, ma di moneta falsa; che la religione non è più che un pretesto, e la causa di

Dio e degli uomini è diventata una questione di tagliaborse.

Com' è possibile, con questi esempi di audacia anarchica in quelli che si dicono dispensatori della parola di Dio, ammettere la terribile distinzione di Chiesa e Stato la quale ha contro di sè la ragione, la tradizione, il precetto e la storia? Ci si dirà che una lunga sequela di papi, cominciando da Ildebrando e scendendo a Pio V fino a Clemente XIII, si mostrarono acerrimi campioni del medesimo nostro principio e che questa considerazione dovrebbe renderci cauti nell' abbracciarlo. Queste considerazioni le abbiamo fatte e non abbiamo dimenticato quel parto dell'orgoglio e della pazzia che si chiama *Bolla in Coena Domini*: ma non abbiamo dimenticato neppure che, se i papi lo propugnarono acremente, non meno acremente lo disdissero e fulminarono secondo i gradi delle cupidigie, delle speranze, dei timori e dei fini che si proponevano. Epperò se il fine loro non è il nostro, come non è nostro il principio di diritto divino sul quale lo puntavano, così speriamo di condurre a conclusioni ben diverse dalla monarchia universale dei papi e dal diritto di dominio su tutto e su tutti.

Non si dica che senza la separazione della Chiesa dallo Stato la libertà di coscienza, come mostra di temere il *Risorgimento*, sarebbe distrutta. Se la libertà di coscienza era pur possibile anticamente in mezzo al politeismo, se fu possibile nella stessa China sintantochè l' ingordigia invaditrice del sacerdozio romano non ne minacciò, al solito, l' indipendenza, come già aveva manomessa e sconvolta l' indipendenza degli altri popoli, al punto, di renderne la separazione dalla Chiesa universale una necessità: se anche presentemente è possibile fra le nazioni più civili d' Europa e d' America, e fin tra quei turchi che son tenuti come il tipo dell' intolleranza; certamente potrà stare e mantenersi anche tra noi senza tante distinzioni che oltre al non significar nulla, sono altamente pericolose. Bisognerebbe altresì non dimenticare che del mal esempio dell' intolleranza, dell'esclusività, del dominio, siamo noi, noi cattolici gli autori; che a noi son dovute e le crociate contro gl' infedeli e quelle contro i cristiani, e quelle contro le famiglie, e quelle contro gli ingegni, e gli scandali e gli odii, e i roghi e il sovvertimento di ogni criterio, e la barbarie e l' ignoranza che si prolungò fino ad ora sopra tanta parte di mondo. Se non ci fossimo mai mostrati nè intolleranti, nè manigoldi, nessuno avrebbe diffidato di noi nè sarebbe adesso questione fra gli uomini di libertà di coscienza, di separazioni di Chiesa e Stato ed altre torture della logica e del senso comune. Quando invece di credere e lasciar credere abbiamo voluto sostituir l' uomo alla dottrina, convertir la dottrina in persona, abbiamo rovinato noi e gli altri e trascinata la religione di Cristo a livello di quella di Maometto.

Il pericolo pertanto, se vogliam giudicar dal passato, non sarebbe per noi: possiamo anzi esser certi che se non saremo presi dall' antica demenza e rispetteremo il diritto altrui, nessun verrà a contenderci il nostro.

Niun vero può essere opposto ad un altro vero: se vi si oppone non è più vero, ma menzogna, Chiesa e Stato essendo due veri, anzi due termini di uno stesso vero non possono combattersi nè disgiungersi. Diffatti; o lo Stato è la Chiesa, e questa non può volere se non quello che l'altro vuole: o la Chiesa non è lo Stato e può non volere ciò che questo vuole, e allora c' è nel mondo un elemento di troppo. E siccome gli uomini passano, ma l' umanità si svolge e si perpetua; siccome le istituzioni furono inventate a beneficio e non a rovina e l' uomo soltanto è giudice del giovamento che ne ritrae, così si può fin d' ora argomentare benissimo chi dovrà cedere. Non c' è via di mezzo. Dacchè non si saprebbe immaginare un Ente qualunque che voglia e non voglia nello stesso tempo, nè una istituzione che ponga l' uomo in contraddizione con se stesso. Chi argomenta diversamente, o piaggia i pregiudizii per paura, o li piaggia per furberia: gli uni e gli altri ingannano deliberatamente. Di quegli altri che accettano le opinioni belle fatte per dabbenaggine, non facciamo parola: per queste gregge d' innocenti c' è il limbo de' bambini senza che valga loro a scusa il dire che l' abito del credere favorisca l' abito del soffrire.

Taluno crederà di tirarci in contraddizione dicendo che, secondo queste massime, i dissidenti o i seguaci di religioni diverse dalla religione della maggioranza, verrebbero a questa facilmente sacrificati; che per esempio i cristiani sotto gl' imperatori non formando essi lo Stato, e lo Stato essendo etnico, sarebbero in certo modo rimasti fuori del diritto comune. Abbiamo in parte già risposto provando come invece di domandare delle guarentigie agli altri, gli altri dovrebbero dimandarle a noi. Aggiungiamo adesso che noi scriviamo pel nostro paese, e nel nostro paese, dove la cattolica è la religione dello Stato; pel presente e non pel passato, che fondiamo i nostri ragionamenti sull' esistente e sul possibile, e non sull' ipotetico; sull' equità, non sulla violenza, sull' ordine, e non sulle eccezioni, sulla ragione delle cose, non sulle illusioni e i sofismi. In secondo luogo noteremo che quando si parla di *Stato*, si parla di consorzio civile e non di reggenze barbaresche, di filibustieri, di tribù erranti e selvaggie. Queste come sono, diremo quasi, poste fuori del diritto umanitario, così non possono offrire esempi da seguitare e tanto meno assicurare a noi que' beneficii che conoscono e di cui non fruiscono esse medesime. Soggiungeremo per ultimo, che in faccia allo Stato romano d' allora i cristiani non erano e non potevano essere considerati che come una setta. Comunque sia; quando lo Stato non s' impaccia delle coscienze, non s' arroga il sacerdozio, protegge ugualmente l' esercizio di tutti i culti, e nel rimanente non fa distinzione tra cittadini e cittadini, egli ha fatto tutto quello che deve fare, ed adempiuto a tutti i fini del consorzio civile. *Deorum injuriae, Diis curae*: questa massima di Tiberio ch' è sempre la migliore ci mostra, come pur pagano, la sapesse più lunga di noi.

Ma la gran battaglia che dura da secoli tra Chiesa e Stato, tra sacerdozio e impero, si ha un bel dissimularla, snaturarla, importunarla, non è mai stata battaglia religiosa. Non si ha che a leggere quel magnifico delirio della bolla *In coena Domini* per rendersene persuasi. L'impero non ha mai preteso di fare il catechista, di ordinare ciò che si ha da credere, d' interpretare il mistero dell' incarnazione o quello della Trinità. Bensì ha sempre preteso e pretenderà in eterno che tutto ciò che non ha insegnato Gesù Cristo e non è articolo di fede, vale a dire tutto ciò che non riguarda il foro interiore, Dio e il culto che gli è dovuto, gli appartenga di diritto: egli pretende che in faccia a Dio non vi siano che degli uomini, non dei ceti e delle professioni; e che quanto riflette i corpi, gl' interessi mondani, economici, i rapporti tra uomo e uomo, senza distinzione, tutto dipenda da lui, tutto gli sia soggetto.

Per rispondere poi a quei timorati che temono di veder sacrificate le minoranze, noi domanderemo come mai questo più non avvenga fra noi per riguardo ai Valdesi ed agli Ebrei altre volte tanto conculcati e abborriti?..... Del resto questa obbiezione non potrebb' essere conosciuta da coloro che si mostrano così riscaldati pel sistema parlamentare. Imperocchè, cosa sono le leggi se non l' espressione del criterio e dei bisogni del maggior numero? Quando la maggioranza della Camera delibera in opposizione alla minoranza che impone il suo modo di vedere; quando mediante una finzione legale, pochi voti, che suppongono il voto della nazione, impongono a milioni d' uomini le leggi della propria volontà; nessuno ci trova a ridire, tanto sembra logico il procedimento, tanto si è persuasi che questa volontà non è il frutto del capriccio o della pazzia, ma della meditazione e della necessità. Nessuno si è mai sognato di compiangere la condizione della minoranza parlamentare che non fu dell' avviso trionfante, nè la nazione medesima, obbligata ad ubbidire a leggi le quali, sebbene si ritengano fatte e consentite da lei, in sostanza non ha fatto e potrebbe non approvare. Le guarentigie pertanto non consistono in questa o in quell' altra disposizione di legge. La gran guarentigia è nella civiltà: senza di questa, qualunque precauzione è inutile o illusoria. Questo diciamo principalmente a quei costituzionali fervorosi che, come il *Risorgimento*, vedono minacciate di continuo le credenze, e fatta schiava la Chiesa perchè lo Stato ricusa di essere lo schiavo dei preti.

Lo Stato è uno, lo Stato non si può scindere nè astrattamente nè praticamente senza follia; non soffre nè rivali nè competitori. Separate dunque, se potete, ciò ch' è uno? tagliate il capo all' uomo e ditegli che cammini! A che si ridurrebbe la scienza senza cultori? Dividete l' uomo dalla filosofia; e che vi resta? L' uomo: ma la filosofia non è più che un' antinomia, e, seppur lo è ancora, un' idea senza applicazione, un non senso. E i popoli sono debitori appunto ai non sensi di tutte, quasi, le loro miserie: pessime conseguenze, ma naturali e legittime di ragionamenti che hanno per punto di partenza una petizion di principio, un paralogismo, un non senso.

## STATI ESTERI

### SVIZZERA

La quistione dei rifugiati si fa grave. L'arresto del colonnello Francesco Siegel, uno de' capi della rivoluzione badese, ha prodotta in Bellinzona grande agitazione e cagionò un vivo diverbio fra le autorità ticinesi ed il Commissario federale Planta. Siegel dimorava da alcuni mesi in Lugano sotto il nome di Federico Koelsch d' Alsazia ed aveva passaporto regolare; però scoperto, ubbidì all' invito del commissario federale e si pose tosto in cammino accompagnato dal commissario di guerra e dal comandante la Compagnia Scelta.

— Il 15 giunsero in Bellinzona altri disertori ungheresi, che dissero esser fuggiti dal cordone militare in vicinanza di Chiasso.

Dal Mendrisiotto si ha che le misure di rigore lungo il confine si fanno più gravi. Di distanza in distanza sono piantati dei signali: i viottoli ed i sentieri sono abbarrati onde impedire il passaggio, lasciando aperte solamente le strade doganali. Sappiamo che la forza di finanza federale ha rilevate alcune violazioni di confine, e che i relativi rapporti sono stati avanzati alle autorità cantonale e federale.

— Diversi emigrati italiani che ebbero ordine di internamento sono già partiti. Il sig. De Boni ebbe, il 15 aprile, dal commissario federale un permesso di dimora di due giorni. Pare che i naturalizzati piemontesi, muniti di passaporti a domicilio, saranno esentati dall' internamento.

— Un altro corrispondente ne scrive da Bellinzona 17 aprile:

» Le misure contro gli emigrati politici hanno subito un temperamento. Pochi saranno quelli che verranno ancora internati. Nove hanno ottenuto di restare. — Si dice che l'incaricato d' affari sardo a Berna abbia reclamato contro l' internamento di quelli che sono muniti di passaporti sardi, e sembra con felice successo.

» Il trasporto dei disertori ungheresi in Inghilterra suscita ostacoli da parte dell'ambasciatore inglese a Berna, il quale non vuole rilasciar fogli di via senza l'assenso del suo governo; intanto essi resteranno a Neuchatel.

» Dicesi che il sig. Planta conti partire dopo dimani. Si ignora se vada a Berna o nel suo Cantone.

» Dal Mendrisiotto si annunciano alcune violazioni del confine per parte delle truppe del cordone austriaco, circa alle quali si ha che il signor Commissario federale ha fatto rapporto a Berna ed inviato reclami a Milano perchè diansi pronte ed opportune provvidenze ».

Il *Corriere Mercantile* dà i seguenti ragguagli importanti intorno alla strada ferrata da Gravellona a Lucerna.

» Gli ingegneri inglesi M'Clean e Stileman pubblicarono il 25 marzo ora scorso in Londra un progetto di questa strada che viene suggerita in sostituzione dell'altra ideata dapprima fra il Lago Maggiore e quello di Costanza. Espongono minutamente il tracciato della nuova via, la quale in sostanza partendo da Gravellona salirebbe per Domodossola, Valle Antigoria, e Val Deverio fino all' Albrunnen; passerebbe questo ramo Alpino ed il Grimssl con due *tunnel*, uno di 4 1/2 l'altro di 4 kil., il Brunig con un terzo *tunnel* di 3 kil., sempre in località dove lo scavamento può essere agevolato dai pozzi; e con forti piani inclinati i quali occuperebbero 49 1/2 kil. sui 118 1/2 di totale lunghezza della strada; collegandosi a Lucerna col sistema delle strade svizzere e germaniche.

» Appena si sparse la voce di questo nuovo disegno, ne abbiamo dato contezza e con qualche dettaglio. Ora comparisce sviluppato confortato di gravi ragioni, e dell' autorità di sommi ingegneri, fra i quali anche il celebre Stephenson. Non tarderemo a renderne ben informati i nostri lettori.

### FRANCIA

*Parigi, 18 aprile*. Non solo per premio della sua abnegazione nell'accettare provvisoriamente il portafoglio degli affari esteri, il signor Brenier ottenne il titolo e grado di Ministro plenipotenziario di prima classe; ma perchè all' Eliseo si ebbe occasione di conoscere la sua perizia nel maneggio degli affari e l'alta sua sperienza nella diplomazia. Quindi si vorrebbe ora affidargli una missione assai delicata ed importante a Vienna, riguardo alla quistione germanica. Il Consiglio dei ministri, che si è convocato ieri, non ha presa alcuna deliberazione definitiva, attendendo prima nuovi dispacci dall' Alemagna. Intanto fu deciso di persistere nell' opposizione all' ammissione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione germanica.

La nuova redazione dell' *Assemblée Nationale* ha pubblicato il suo manifesto. Esso è sottoscritto Carlo Rabon, ma fu discusso in seduta de' nuovi proprietari del giornale, Guizot, Duchâtel, ecc.

Dopo avere stabilito che il regime attuale è essenzialmente transitorio, e che soltanto la monarchia può convenire alla Francia, il manifesto prosegue:

» Non v'ha monarchia per la Francia se non che quella della famiglia di Borbone. L'uomo più potente de' tempi moderni, possente pel suo ingegno e per la forza della rivoluzione che avea sottomessa al suo ingegno, l'imperatore Napoleone tentò di fondare una nuova monarchia e fallì. Chi la tenterebbe dopo di lui? I repubblicani hanno ragione, quando dicono che non v'ha alternativa che fra la vera monarchia e la repubblica. La monarchia vera è quella che non fu fatta da alcuno e che tutti ritrovano ed accettano bell'e fatta, quella che si è formata attraverso i secoli, e non ha nel presente nè padrino, nè rivali. Questo solo è il porto in cui la società può gittare l'àncora e resistere al vento furioso dell'anarchia.

» Non basta che la monarchia sia vera, bisogna che sia intera. « Un regno diviso nell' interno perirà, » dice la Scrittura, e la sperienza, un'esperienza terribile, ci ha fatto vedere co' nostri propri occhi ciò che disse la Scrittura. Gli uomini monarchici si sono divisi e combattuti. Le loro due monarchie caddero. Tutta la casa di Borbone, accettata e sostenuta da tutti gli uomini monarchici, è la condizione assoluta della monarchia e della salute. Trattisi de' principi o de' partiti, i rami separati non sono in posizione di resistere alla tempesta: ci vuole il tronco con tutti i suoi rami.

» La fusione non è uno de' grandi partiti monarchici che abbandona il suo campo per passare nel campo altrui; sono i due grandi partiti monarchici che mettono insieme, dopo lunga esperienza, ciò che i loro rispettivi principi hanno di vero e d'utile, e che si dirigono concordi alla salute del paese. Non è una classe che perde ed un'altra classe che riprende la signoria; ma membra diverse di uno stesso corpo che si ravvicinano e si uniscono per rendere al corpo intero la salute e la forza. Che cosa domandava la Francia alla vigilia del 1789, prima dello scoppio delle lotte rivoluzionarie? Forse che la società francese fosse messa a pezzi ed in polvere, e che cadesse la monarchia francese? No, la Francia domandava grandi diritti per tutti ed un governo libero. Gli errori e le passioni di tutti hanno fatta una rivoluzione. Tali non erano i voti della Francia; ma la riconciliazione, la fusione delle classi, de' diritti e degli interessi varii nel seno della monarchia divenuta costituzionale, che la Francia desiderava e sperava fino d'allora. Quest'era veramente il voto e lo scopo del 1789. Non abbiamo abbastanza sofferto per essere guariti delle passioni e degli errori che ci hanno fatto fallire questo scopo? L'esperienza non ha dessa parlato abbastanza chiaro, perchè la Francia ottenga alla fine oggigiorno quello che domandava di già 65 anni sono?

» Noi non vogliamo credere che gli uomini profittino sì poco di ciò che hanno veduto e sofferto. Siamo deliberati a sperare molto dal nostro paese e pel nostro paese. Non ci illudiamo più sull'avvenire che sul presente. Non disconosciamo le difficoltà del solo regime definitivo che sia possibile, non meno che le debolezze od i servigi del regime transitorio attuale: la fusione si farà, perchè essa sola può vincere finalmente l'anarchia, ed assicurare alla Francia il governo senza del quale la Francia perirebbe. Perchè si faccia egli è d'uopo, lo sappiamo, che i partiti e gli uomini stessi che vogliono altra cosa, riconoscano nettamente la loro impotenza. Bisogna specialmente che la Francia stessa riconosca che questa soluzione è indispensabile alla sua salute. »

Questo manifesto ha trovato ne' partiti monarchici diversa accoglienza. Gli orleanisti puri, i quali non vogliono saperne di fusione, non si mostrano guari favorevoli alla politica iniziata da Guizot. Essi hanno per interpreti l'*Ordre* ed il *Messager de l'Assemblée*. I fogli legittimisti invece che hanno finora propugnata la causa della fusione, se ne dichiarano soddisfatti e pronti a far causa comune coll' *Assemblée Nationale*.

L' *Opinion publique* applaude alle idee ed ai sentimenti espressi in quel manifesto; sentimenti ed idee che essa ha sempre professate, e la cui attuazione debbe salvare la Francia dall'anarchia.

La *Patrie* pretende conoscere lo scopo dell' arrivo a Parigi del duca di Lévis. Essa assicura che il duca reca a Parigi le prove non equivoche dell'assenso del conte di Chambord alle transazioni che la salute della società renderebbe inevitabili, e che Falloux giungerà esso pure fra breve.

L' *Opinion publique* invita il giornale bonapartista a spiegarsi francamente, e dichiara che se con quelle parole oscure volle far intendere che il conte di Chambord è favorevole alla proroga de' poteri presidenziali, si sbaglia di gran lunga.

La corrispondenza dell' *Indépendance Belge* la quale annunziava che la Società del *Dix Décembre* era risorta sotto altro nome, ha prodotto un buon effetto. Il sig. Carlier prefetto di polizia ha tosto comunicati i fatti in essa contenuti al procuratore della Repubblica perchè voglia assumere delle informazioni sopra quell'affare.

### INGHILTERRA.

*Londra, 17 aprile*. Sembra risultare dalle ultime notizie del Brasile, che si sta preparando una guerra fra quest' impero e la repubblica argentina. Il Brasile ha conchiuso un trattato d'alleanza offensiva e difensiva col Governo del Paraguay.

È certo che si concentrano delle forze a Londra e nella vicinanza in causa dell' esposizione, che, come asserisce il *Daily News*, sarà aperta il primo maggio.

I prezzi per l'ammissione all'esposizione sono stabiliti come segue:

Viglietti per tutto il tempo dell'esposizione: 3 lire 3 scellini per gli uomini, 2 lire 2 scellini per le donne. Questi viglietti non possono essere ceduti, e danno diritto d'ingresso alla persona iscritta ogni volta che l'esposizione è aperta al pubblico. Nel primo giorno non saranno ammesse che le persone munite di viglietti per tutto il tempo. Il secondo e il terzo giorno il prezzo di ammissione sarà di una lira sterlina ogni giorno.

Il quarto giorno il prezzo sarà di 5 scellini, e sarà ridotto ad uno scellino il 22° giorno dell'apertura. Incominciando dal 22° giorno i prezzi saranno fissati come segue: lunedì, martedì, mercoledì e giovedì 1 scellino; venerdì 2 scellini e 6 denari; sabbato 5 scellini (ma soltanto dopo un' ora pomeridiana).

Nella seduta del giorno 15 si trattò nella Camera dei Comuni della guerra scoppiata contro i Cafri al Capo di Buona Speranza. Il sig. Adderley propose un indirizzo alla Regina, colla preghiera di nominare una Commissione da mandarsi al Capo per investigare le relazioni coi Cafri e le cause delle costanti difficoltà che emergono in quella colonia; egli attribuiva la guerra alla sconveniente condotta del governatore sir H. Smith. Lord John Russell difese la condotta di quest'ultimo, e propose in via di emendamento la nomina di una Commissione scelta nel seno della Camera per far un'inchiesta sull'argomento. Dopo una lunga discussione l'emendamento di lord John Russell fu adottato con una maggioranza di 128 voti contro 60. La Camera si aggiornò in seguito sino al 28 corrente.

AUSTRIA

*Vienna*, 17 *aprile*. La risposta austriaca alla nota in cui il Governo prussiano dichiarava di voler prender parte alla Dieta federale, giunse in Berlino nel momento in cui il re col re Ottone di Grecia e colla regina Maria di Baviera si trovava a tavola nel palazzo reale. La nota del Governo austriaco sarebbe di natura assai conciliante. Si assicura anche essere infondato, che l'Austria e i suoi alleati si oppongano alla risoluzione della Prussia di mandare il suo plenipotenziario a Francoforte; anche riguardo alla provvisoria continuazione delle conferenze di Dresda non vi si sarebbe sollevata alcuna difficoltà; si dà anzi per certo, che anche questo affare fu riservato a definitive determinazioni in Francoforte. Rimpetto alle rimostranze prussiane riguardo alle difficoltà che la Carta austriaca del 4 marzo opporrebbe all'accedimento di tutto l'impero austriaco alla Confederazione germanica, vuolsi che il Gabinetto di Vienna abbia accennato a quella che sta in ciò, che la Prussia non potrebbe, senza conflitti legali, nè ritirare dalla Confederazione nè lasciare nella medesima anche le sue parti di Posnania e Prussia state incorporate alla Confederazione, e che la decisione dipendera del tutto dalla fermezza del Governo prussiano. Come si vede, l'Austria conta rimpetto all'estero sicuramente sulla perseveranza della Prussia di votare per l'accedimento austriaco, e che la misura delle concessioni che l'Austria volesse per avventura fare alla Prussia riguardo ai poteri legislativo ed esecutivo verrà fatta dipendere appunto dall'accordo delle due grandi potenze nell'affare dell'incorporazione. Appena arrivata la nota austriaca di cui è parola, il Ministero prussiano si radunò a consiglio. Nella sera del 15 ebbe luogo una conferenza ministeriale per deliberare sul come contenersi ora nella quistione alemanna. Corre voce che d'ora innanzi, secondo un accordo diplomatico, nei così detti fogli ufficiosi non si farà più alcuna menzione del vero tenore delle scambiate note.

(*Corr. Italiano*)

Anche qui la più comica che divota ceremonia di lavare i piedi ai dodici poveri, che doveva aver luogo oggi, fu abbandonata, col pretesto che l'imperatore si trova indisposto.

— 17 *aprile*. Dell'opuscolo del barone Pillersdorf sulle finanze austriache è comparsa la terza edizione, aumentata con un proemio dell'autore, nel quale ribatte tutte le obbiezioni fattegli dai giornali, ed insiste nella sua esposizione su quell'argomento, e particolarmente sulla massima, che le rendite dello Stato derivate dalle imposte non possono oltrepassare i 170 milioni di fiorini senza rovinare i contribuenti.

La *Corrispondenza Austriaca* combatte le asserzioni del celebre pubblicista; ma la debolezza de'suoi argomenti è una prova vieppiù convincente che i calcoli del barone Pillersdorf sono fondati sul vero. Questo autore calcolò l'introito netto di tutti gli abitanti della monarchia austriaca nella somma complessiva di 674,160,000 fiorini, e la Corrispondenza vi oppone i dati rilevati dalla statistica ufficiale (!?), secondo i quali la produzione totale avrebbe il valore di 1243 milioni, ma confessa in fine che quest'ultima cifra rappresenta l'introito lordo e non netto.

I giornali pubblicano il testo della Patente sovrana sulla liberazione degli stabili dai pesi feudali e delle prestazioni di servitù contro indennità a favore degli aventi diritto.

Il conte Hartig, autore dell'opuscolo: *Genesi della rivoluzione*, ne ha ora pubblicato un altro sotto il titolo: *Pensieri notturni del pubblicista Salvadio Zurecht*.

Si dice che il generale Haynau abbia intenzione di pubblicare le sue memorie, e che per questo si sia procurata la collaborazione di un conosciuto scrittore di mestiere.

Lo stipendio degli ufficiali subalterni dal capitano in giù, è stato aumentato. Questa misura importa una maggiore spesa di un milione e mezzo di fiorini ogni anno.

PRUSSIA

*Berlino*, 15 *aprile*. Il conte di Alvensleben è ritornato ieri da Dresda per prendere parte alle conferenze in cui verranno stabilite le istruzioni da impartirsi ai plenipotenziari della Prussia presso la conferenza germanica.

Il partito così detto *Viennese* fa ogni sforzo perchè il Re scelga a quest'uopo il conte Arnim Boitzemburg invece del conte Bernstorff, che pare disposto ad accettare l'incarico qualora gli fosse conferito.

Oggi la prima Camera rigettò il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale ad una maggioranza di 72 voti contro 59. Ciò prova esservi tuttora in Prussia un partito assai forte che osteggia il principio costituzionale.

Alla seconda Camera venne adottata definitivamente la proposta del deputato Greise, in cui stabilisce che in vista delle difficoltà insorte per l'attivazione delle leggi provinciali, cantonali e comunali, i documenti che servirono alla Commissione per redigere il rapporto sul progetto determinante le norme per le materie e proposte formulate da questa stessa Commissione, saranno trasmesse al Governo coll'invito di proporre le necessarie modificazioni.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Le ultime notizie pervenute da Copenhagen arrecano la nomina fatta dal re dei notabili dello Schleswig, dell'Holstein e della Danimarca che dovranno adunarsi ne'primi del prossimo maggio a Flensburgo per elaborare e proporre al Governo od un progetto di centralizzazione per le tre grandi provincie del regno con due Camere legislative sedenti a Copenhagen, od un sistema federale che accorderebbe a ciascuna amministrazione e rappresentanza separata sotto l'immediata autorità del re.

Quest'ultimo sistema, siccome il più ragionevole, è favorevolmente accolto dalla popolazione tedesca dell'Holstein: ma incontra grave opposizione a Copenhagen, sembrando quasi di sancire con esso i principii posti in campo dalla rivoluzione.

Intanto il Governo si studia a tutto potere di farne sparire le traccie. Si minacciarono pene contro chi portasse una specie d'ordine istituito in questi ultimi tempi, e consistente in una croce di ferro attaccata ad un nastro tricolore. Si demolisce un forte innalzato dal governo provvisorio all'imboccatura del porto di Kiel per impedire l'approdo dei bastimenti da guerra; finalmente si fortifica Friedrichstad posta sulla frontiera che separa lo Schleswig dall'Holstein.

Il divieto di far ritorno in patria agli emigrati è mantenuto in tutta la sua forza, sebbene dopo che venne ristabilita la pace sembra questo un atto di inutile rigore.

SPAGNA

*Madrid*, 13 *aprile*. Il barone di Bourgoing, ambasciatore di Francia, fra i suoi preparativi di partenza.

Il telegrafo ha già annunciato l'arrivo del sig. Walewsky a Bajona, nel suo viaggio per Madrid.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica diversi documenti relativi al regolamento del debito pubblico, che hanno per iscopo d'illuminare gli elettori sopra tale questione, e di facilitare i mezzi onde apprezzare con conoscenza di causa le opinioni relative dei diversi candidati.

La riunione degli elettori progressisti è stata numerosa. Si contavano più di 400 persone. I signori Olozaga e Cortina ed altri oratori hanno presa la parola. È stato deciso che il partito progressista si presenterebbe alle elezioni, e che si costituirebbe un comitato direttore per le operazioni elettorali.

TURCHIA

Si scrive dai confini della Bosnia, in data del 14:

Il noto insorgente Ibrahim Kapich è stato ucciso. Mille albanesi sono in marcia da Travnik verso la Kraina; si dice che commettono, nei luoghi dove passano, numerosi e crudeli eccessi.

## STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

*Milano*, 19 *aprile*. La *Gazzetta di Milano* pubblica una notificanza del luogotenente Strassoldo, in data del 17, con cui annunzia essere protratta dal primo maggio al primo giugno 1851 l'attivazione dell'imposta di consumo sulla produzione della birra introdotta nel Lombardo-Veneto, e che in conseguenza il termine fissato per la descrizione dei locali destinati alla produzione della birra è differito dal 15 aprile al 15 maggio.

*Corrispondenze della* Gazzetta *d'Augusta.*

*Venezia*, 9 *aprile*. Raccontasi che la corte borbonica alimenti speranze passabilmente buone pel suo ritorno in Francia l'anno 1852. Vari uomini distinti del suo partito vanno e vengono sempre di volta in volta da Parigi e Venezia. Ultimamente fu qua l'ex-ministro Falloux. Ciascuna delle due frazioni di legittimisti si sforza di tirare il conte di Chambord nel proprio parere sul modo di far riuscire la ristaurazione. Il pretendente si comporta con entrambe con maniere cortesi, come fece sul Reno nella stagione passata; ma vuolsi che più in favore sia la frazione più liberale, quella capitanata da Berryer. Quanto al presidente Bonaparte, i legittimisti che trovansi qui si esprimono con linguaggio acerbo ed ostile, nè si può negare che non siano conseguenti e tenaci; ma se in Francia lavorino con eguale accorgimento, è un'altra quistione. Vi sono invero fra di loro uomini che non mancano di liberale intendimento, come p. e. il duca di Ragusi, che però non appartiene alla vecchia nobiltà legittimistica: adesso questo vecchio maresciallo è occupato di cose letterarie. Per Venezia la presenza di tanti Principi francesi e spagnuoli, con un discreto numero di partigiani, è un vero benefizio, perchè spendono somme considerevoli, di cui una gran parte circola fra il popolo, che ha un gran bisogno di forestieri denarosi. Il rimprovero che si fa ai Borboni di avere niente imparato e niente dimenticato, non è giusto: essi non hanno dimenticato le alternative della fortuna, e nei buoni tempi hanno imparato ad empire la borsa onde giovarsene nei tempi calamitosi, e si sono perciò risparmiata l'umiliazione di soffrire nell'esiglio l'indigenza. Durante che l'imperatore fu qui, i Francesi che pure vi erano si affaccendarono assai a plaudirlo quando si recò al teatro della Fenice, o che percorse in gondola il canal grande.

— 11 *aprile*. La deputazione andata a Vienna per chiedere il ristabilimento del porto franco non è tornata ancora, e si assicura che abbia avuto varie conferenze coi ministri de Bruck e Krauss. Il desiderio di vedere effettivamente (e non di sole parole) riattivato il porto franco, si riferisce principalmente ai bisogni delle classi inferiori, che più degli altri sentono al vivo la mancanza dei mezzi di sussistenza e il caro dei viveri cagionato dallo stato d'assedio. Col porto franco si spera il ritorno di molti commercianti, che dopo la rivoluzione e più ancora dopo la perdita di quel privilegio, andarono a frequentare altri porti d'Italia. Dalla cura con cui l'imperatore visitò gli stabilimenti di marina, è sorta anche la speranza che voglia restituire anche l'arsenale coi lavori analoghi. Ora gli operai che trovansi nell'arsenale di qui sommano appena ad un terzo di quello che erano, laddove sono aumentate di assai a Pola e a Trieste. Se si considera che l'emigrazione di molti nobili e ricchi, dopo il 1849, ha contribuito ad accrescere la miseria nel popolo, è facile lo scorgere quanto importi che la promessa data dall'imperatore si effettui al più presto.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

*Roma*, 14 *aprile*. Abbiamo fra noi da qualche tempo il Baldasseroni, venuto per conchiudere un concordato colla S. Sede, ed anche per la lega delle strade ferrate. Egli la fa da maestro, sputa sentenze, e colle sue spacconate si è meritato il sopranome di *Cassandrino*. In ogni periodo de'suoi discorsi innesta sempre il nome del principe di Schwartzenberg: *il principe di Schwartzenberg ha detto questo, così la pensa anche il principe di Schwartzenberg, il principe di Schwartzenberg me lo disse a Vienna*. Insomma le parole del presidente del ministero viennese sono il suo Thalmud.

Dicono che sul principio delle trattative parlasse qualche volta anche dello *Statuto*, ma smesse di farne menzione, dacchè un monsignore gli disse: *Signor ministro, la preyo di smetterla con queste allegazioni delle prescrizioni dello Statuto; quando mi proverà di averle rispettate a Firenze, allora crederò che sinceramente voglia rispettarle anche a Roma*. La lezione deve essere stata dura, perchè era vera.

*Roma*, 14 *aprile*. L'anniversario del ritorno del Papa fu festeggiato officialmente il 12 aprile, con salamelecchi del corpo diplomatico e con distribuzioni di decorazioni pontificie agli ufficiali francesi.

Il *Giornale di Roma* dà delle meno che fredde dimostrazioni della popolazione e delle feste fatte in questa ricorrenza il seguente ragguaglio:

» Il giorno 12 del corrente aprile era l'anniversario del fausto ritorno della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX a questa Metropoli dell'Orbe Cattolico, *ritorno a cui con tanta gloria concorsero le invitte armi delle potenze cattoliche*.

» Non fuvvi alcun invito per solennizzarlo: ma la natura dell'avvenimento supplì a qualunque preventiva disposizione.

» Nella mattina le Loro Eccellenze i signori Rappresentanti delle potenze estere, residenti presso la Santa Sede, si recarono singolarmente a complimentare il Santo Padre per la lieta ricorrenza. Praticarono lo stesso S. E. il signor Principe Senatore di Roma, gli Eccellentissimi signori Ministri di Sua Santità ed altri distinti personaggi.

» Ad un'ora pomeridiana, il signor Generale Gemeau, comandante la divisione francese di occupazione, passò a rassegna sulla piazza di San Pietro le truppe del presidio di Roma.

» Avendo il Santo Padre per questa circostanza disposto di un numero di decorazioni dei varii ordini cavallereschi Pontificii, il signor generale Gemeau, grato a tale delicato pensiero, diresse immediatamente ai suoi commilitoni il seguente discorso:

» Signori!

» L'epoca del 12 aprile non poteva passare a Roma, senza che il Sommo Pontefice volesse accordare alla divisione d'occupazione un attestato di ciò ch'egli degnasi chiamare la sua gratitudine per la nostra Francia.

» Io sono incaricato di rimettervi, in suo nome, delle decorazioni, che vi ricorderanno sempre un grande avvenimento, il quale ingrandirà ogni giorno, quanto più ci persuaderemo che la religione è la guarentigia più vera dell'ordine pubblico; e che l'ordine pubblico soltanto può assicurare la gloria e la felicità dei popoli.

» Voi riceverete dunque queste decorazioni con tanta soddisfazione e fierezza quanta ne provo io stesso rimettendovele sulla piazza di San Pietro di Roma. »

» Ne consegnò quindi subito diverse a varii militari che erano colà sotto le armi, ed inviò le altre a quelli che erano assenti.

» Siamo persuasi di non ingannarci se nelle dimostrazioni testè enunciate, e nella gioia dal pubblico dimostrata, scorgiamo i sentimenti e le espressioni di gratitudine religiosa e politica del popolo romano, il quale comprende quale e quanto sia il benefizio dalla Divina Provvidenza concedutogli nel destinare questa Metropoli a residenza dei Romani Pontefici. »

Lo stesso *Giornale di Roma* del 15 aggiunge la seguente nota:

» Fra le dimostrazioni fatte dai Romani nel giorno dodici del corrente per solennizzare l'anniversario del ritorno di Sua Santità a questa metropoli, crediamo opportuno di specificare che nella sera le contrade presentavano *una bene intesa illuminazione*.

» Aggiungeremo che alcuni patrizi la ripeterono nella sera seguente. » E il popolo?

— In Roma si fecero alcuni arresti a cagione di fischi fatti al cardinale francese Gousset.

— Una lettera di Roma, in data del 10, pubblicata da alcuni giornali francesi reca quanto segue:

» La polizia romana ha fatto lunedì scorso una scoperta della più alta importanza: essa mise la mano sulla corrispondenza di Mazzini col Comitato centrale rivoluzionario di Roma.

Quella corrispondenza era tenuta in casa di persone che danno alloggio agli ufficiali francesi, e perocchè il domicilio di un ufficiale francese è inviolabile esse credevansi sicure da qualsiasi ricerca. La polizia avera ottenuto il permesso di perquisizione dal generale in capo, e fatto ne avvertito l'ufficiale; di maniera che sebbene allorquando si stava facendo la perquisizione, gli abitanti della casa avessero avuta la destrezza di nascondere le carte nella camera dell'ufficiale, la polizia si è creduta ciò nulla meno in diritto di sequestrarle. Dicesi che queste carte siano di un'alta importanza e che si riferiscano ad un tentativo rivoluzionario pel mese di maggio.

— Il 15 è giunto a Roma il Re Luigi Massimiliano di Baviera sotto il nome di conte di Augusta: ei prese alloggio alla sua villa detta di *Malta*.

TOSCANA

(*Corrispondenze particolari dell'* Opinione)

*Livorno*, 17 *aprile*. L'altro giorno il tenente dell'artiglieria toscana, sig. Rodolfo Mosel, passeggiava in compagnia d'altri ufficiali pure toscani in piazza d'arme. Un cadetto austriaco incontratosi in essi, non solo non li salutò come era dovere, ma in atto di sprezzo si ricalcò in capo il caschetto. Il Mosel gli fece rimproveri, e gli intimò di rendergli gli onori dovuti al suo grado. Il cadetto austriaco fece rapporto dell'accaduto al comandante di piazza, che lo rimesse a Firenze al ministro della guerra, generale De Laugier.

Qual provvedimento credete che costui abbia preso? Ha immediatamente fatto trasferire il te-

nente Mosel dalla guarnigione di Livorno a quella di Piombino, luogo insalubre, e con una severa reprimenda, abbassando così l'ufficiale toscano a fronte d'un insubbordinato cadetto austriaco.

*Firenze*, 18 *aprile*. Qui si aspetta con una dolorosa ansietà la pubblicazione del concordato che ormai può positivamente essere stato concluso tra il nostro Governo e la Corte di Roma. Le leggi leopoldine, quella persino detta delle mani morte, sono per gran parte, e per la più importante, annullate. Insomma da noi s' indietreggia quanto voi avanzate.

Al momento di chiudere la lettera, leggo nello *Statuto* d'oggi una corrispondenza di Bologna, nella quale si dice che la lega doganale che stava per conchiudersi tra l'Austria ed i ducati di Modena e Parma è sospesa per le istanze del Governo toscano di entrarne anch'esso a parte.

Se si verifica il concordato nel modo che comunemente si crede, e la lega doganale coll' Austria, si può dire che non ci resta più nulla.

La lettera di Bologna dello *Statuto* di cui parla il nostro corrispondente, è la seguente:

» *Bologna*, 16 *aprile*. Ci scrivono da Modena che mentre si stava lavorando indefessamente per l'attuazione della lega doganale con l'Austria e con Parma, ed era fissato che principiasse ad avere effetto nel prossimo agosto, un ordine superiore fece sospendere tutto. La causa di questa sospensione è ignota, ma persone bene informate asseriscono essere stata conseguenza delle premure che il Governo toscano fa per entrare nella ega, e delle trattative che sarebbero necessarie per questo. Le tariffe che dovranno adottarsi dalla lega non si conoscono, e si aspetta che vengano preparate da Vienna con relative istruzioni. »

## INTERNO

— Siamo assicurati che il signor Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ha scritto una nota energica all'ambasciatore austriaco, conte Appony, domandando ragione dell'arresto arbitrario fatto a Milano sulla persona del sig. Domenico Nessi, lombardo naturalizzato piemontese, il quale erasi recato colà munito di passaporto sardo.

— La *Gazzetta Piemontese* nelle ultime notizie, parte ufficiale, pubblica la seguente nota:

» S. M. il Re, avendo accettata la demissione del sig. commendatore Giovanni Nigra da ministro delle finanze, si è degnata, con decreto del 19 corrente, incaricare della reggenza di quel Ministero il sig. conte Camillo Benso di Cavour, Ministro di marina, agricoltura e commercio. »

Leggesi nel *Risorgimento*:

Non sappiamo d'onde traggano origine certe voci che a quando a quando si spargono. Possiamo si accertare che nessuna voce è più destituita di fondamento di quella che si è data fuori in questi giorni, della probabile uscita dal Ministero del Presidente del Consiglio.

Crediamo che il Ministero sarà completato in breve, e che così sarà tolta ogni occasione a voci di questa natura.

La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato il seguente

QUADRO *comparativo dei Prodotti delle Gabelle nella Terraferma.*

| | Mese di Marzo | | |
|---|---|---|---|
| | 1851 | 1850 | 1849 |
| Dogane . . . L. | 1,346,854 | 1,596,534 | 1,411,530 |
| Sali . . . . . » | 795,449 | 772,156 | 789,936 |
| Tabacchi . . . » | 979,884 | 889,260 | 1,033,630 |
| Polveri e Piombi » | 49,925 | 35,845 | 48,322 |
| Gabelle accensate » | 394,045 | 388,720 | 388,720 |
| Dazio di Torino » | 172,856 | 173,928 | 165,274 |
| Totale L. | 3,739,013 | 3,856,143 | 3,837,412 |

Diminuzione rispetto al ( 1850 L. 117,130
( 1849 » 98,399

QUADRO *comparativo de' prodotti delle Gabelle nella Terraferma.*

| | Primo Trimestre | | |
|---|---|---|---|
| | 1851 | 1850 | 1849 |
| Dogane . . . L. | 3,743,379 | 4,154,856 | 4,015,415 |
| Sali . . . . » | 2,411,626 | 2,275,442 | 2,322,222 |
| Tabacchi . . . » | 2,862,011 | 2,668,627 | 2,905,609 |
| Polveri e Piombi » | 152,152 | 132,461 | 131,074 |
| Gabelle accensate » | 1,882,136 | 1,166,161 | 1,166,161 |
| Dazio di Torino » | 522,773 | 318,527 | 529,822 |
| Totale L. | 10,874,077 | 10,916,074 | 11,070,303 |

Aumento rispetto al 1850 L. 41,977
Diminuzione rispetto al 1849 » 196,226

*NB.* Il maggior prodotto de' sali e tabacchi nel 1849 si deve attribuire alle vendite allora fatte nei Ducati di Parma.

— Lodevole proponimento fu quello dei fondatori della LIBRERIA PATRIA istituita da pochi mesi in questa capitale, onde somministrare agli studiosi le opere più riputate di storia ed economia politica, specialmente di autori italiani; ed a prezzi assai discreti. In essa vi è un copioso deposito di tutte le opere uscite dai torchi della *Tipografia Elvetica* di Capolago, la quale fu benemerita all'Italia per la collana degli Storici pubblicata in tempi assai tristi, e per altri pregievoli scritti che sarebbero stati negletti e dimenticati se la solerzia ed il coraggio di quella tipografia non avessero sopperito alla mancanza.

La LIBRERIA PATRIA è situata in via di Po, num. 39, piano 1,

*Vigevano*. Qui si affiggono biglietti sediziosi. Qui si scrivono lettere minacciose al Sindaco e al Maggiore della Milizia Nazionale. Qui sono delle bettole, ove de' paltonieri si sbracciano a predicare contro la costituzione. Qui si spargono incessanti allarmi, come di rivoluzioni succedute a Torino, di altre prossime a Milano e simili fandonerie. È un gioco di stolti? È un opera di reazionari? La polizia ne dovrebbe pur sapere qualcosa, se la polizia è costituzionale! — Ma se non lo sa, ci curiamo noi di metterla in avvertenza e qui, e altrove, perchè si facciano tacere gli stolti, o si sventino le trame.

— Il Municipio stanziava testè una buona somma pel corredo del Gabinetto di storia naturale.

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Parigi*, 19 *aprile*. I fondi pubblici furono oscillanti, senza che se ne possa indovinare la cagione.

Il 5 per 0|0 chiuse a 92 30, ribasso 15 cent.

Il 3 per 0|0, a 57 15, ribasso 10 cent.

L'antico 5 per 0|0 piemontese (C. R.) ad 81 70, ribasso 10 cent.

*Vienna*, 18 *aprile*. Qui il pubblico è molto preoccupato dalla notizia dell' imminente ritorno del principe di Metternich, pel quale si sta già preparando il suo palazzo al *Renneweg*. Chi dice che arriverà nel mese venturo, chi un po' più tardi, anzi nell'agosto.

Se ne adduce per motivo il disesto delle sue finanze, le quali nei decorsi tre anni furono assai male amministrate, ma altri vi ravvisano più occulti motivi politici; e vuolsi che la Corte ed il Consiglio dei Ministri vedano assai di mal occhio questa sua visita, e non manchino dal biasimarla.

All' incontro ella è aspettata con impazienza dai vecchi suoi partigiani, i quali sono cresciuti di ardimento. Fra costoro vi è il partito ungherese che vorrebbe la conservazione dell'antica costituzione e la nobiltà boema, che già divise il potere coll'ex-arcicancelliere.

I nostri Ministri che non sanno oramai più come trarre la nave dello Stato dagli scogli in cui si è incagliata, vedono quindi crescere il numero dei loro impacci e con esso la forza dei loro avversari; per cui non sarà difficile che il ritorno dell'antico onnipotente primo ministro, non cagioni la rovina di quelli che ora sono al suo posto: massime che non hanno con loro nemmanco l'aura popolare. Bach e Bruck sono già a quest' ora creduti impossibili; non migliore è la posizione del barone Krauss nel Ministero delle finanze e credesi che dovrà lasciare il poco invidiabile suo posto al barone Kubeck, che ove non sappia oprar miracoli, non potrà riuscir meglio del suo antecessore. Schwarzenberg resisterà forse più a lungo, ma senza speranza di durata. La politica di questo Ministro, sarà buona per lui, ma non sembra la più idonea a condurre ad alcun risultato; e si può anzi dire che non ne abbia alcuna, giacchè incerto sempre e titubante in faccia agli avvenimenti che si succedono in Europa e che mutano aspetto ogni giorno, si è fitto in testa che il miglior mezzo di farvi fronte è di attenersi al provvisorio, cioè di non dare alla monarchia nissuna organizzazione definitiva. Così, secondo lui, la disorganizzazione è il miglior mezzo per respingere la disorganizzazione. Il Principe è un omeopatico per eccellenza.

*Berlino*, 16 *aprile*. In Cassel fu tenuta ieri una parata del battaglione prussiano, nella quale occasione il Principe elettore pronunciò un evviva al re di Prussia. Con questo fatto, unito ad una completa disapprovazione del comandante assiano, l'affare della parata è da riguardarsi come terminato.

La partenza del Principe e della Principessa di Prussia coi loro figli per Londra, dove sono invitati dalla Regina d'Inghilterra, è fissata pel giorno 23 corrente.

Abbiamo detto altravolta che la *Nuova Gazzetta prussiana*, organo dell'estrema destra, era stata sequestrata dalla polizia. Ne fu causa la pubblicazione di un proclama diretto agli eserciti tedeschi, sottoscritto da Kinkel e da Ronge, i quali si trovano ora a Londra. Questo proclama, come si può conoscere allo stile affatto diverso dall'elegantissimo dei due uomini citati, era una grossolana menzogna spacciata per mettere in ridicolo i disegni di quelli che fanno parte dei comitati di Londra. Tuttavia temendo che le frasi esaltate che conteneva potessero esercitare qualche influenza sull'esercito, il Governo ne impedì la pubblicazione.

A questo proposito noteremo come i rifugiati di Londra non godano di gran credito a Berlino, perchè, mentre essi sono al coperto, tirano in disgrazia molti dei loro compatriotti con imprudenti sollecitazioni, le quali giovano solo alla reazione, dando pretesto al Governo di non accondiscendere alle istanze del partito liberale moderato.

L'*ufficio delle corrispondenze* di Berlino reca quanto segue:

» Veniamo a sapere che le nuove istruzioni del conte Thun contengono le stesse proposizioni che l'Austria fece in Dresda: soltanto pare che il Gabinetto di Vienna creda conveniente di differire la quistione dell' accedimento di tutto l' impero alla Confederazione anche nelle deliberazioni della Dieta federale. Col differire quest'affare vuolsi che l'Austria abbia fatto una concessione alla Russia ».

Questa notizia è per altro contraddetta dalla *Corrispondenza litografica*, la quale, annunciando la partenza da Vienna del conte Thun, presidente della Dieta germanica, prima annovera le domande che l' Austria intende di fare alla Dieta intorno ad una completa unione doganale, al riordinamento dell' istruzione in un senso più pratico, ed alla riorganizzazione generale dell' armata, a fine di assicurare la tranquillità interna ed esterna: poi dice che lo stesso conte Thun arreca con sè una memoria in cui il Gabinetto di Vienna cerca dimostrare il solo mezzo per combattere la rivoluzione nell' Europa centrale e nella Germania essere l'annessione dell' intera monarchia alla confederazione. L'Austria non abbandona così facilmente i suoi progetti, e crediamo non vorrà fare diversamente per questo che, ove fosse condotto a termine, la libererebbe dalla dipendenza in cui ora si trova in faccia alla Russia.

Fra il Würtemberg e l' Annover si tenne in questi ultimi giorni una corrispondenza diplomatica attivissima, per intendersi a quanto pare intorno ad una dichiarazione comune da farsi relativamente alla cessazione delle conferenze di Dresda pel caso che venga ristabilita la Dieta federale.

*Napoli*, 10 *aprile*. Giunse ieri a mezzodì in Capua il granduca di Toscana con seguito, di là si condusse in Caserta per la strada ferrata, dove aspettavalo il Re.

Abbracciati che si furono i degni ospiti e congiunti, andarono insieme in carrozza di corte alla reggia, e di là dopo due ore precise, disse il giornale ufficiale di Napoli, da cui togliamo questi preziosi particolari, tornarono nella stazione medesima, e Leopoldo II accommiatossi da Ferdinando II per condursi, siccome fece con altro convoglio straordinario, in Napoli.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

### INSERZIONE A PAGAMENTO

Signor Enrico Rossi,

Voi mi accusate di avere davanti al Municipio esternata un'opinione intorno allo stabilimento di una scuola tecnica di teoria e di disegno per gli allievi fabbricanti di stoffe di seta, la quale, a parer vostro, sarebbe ingiuriosa alle capacità nazionali.

Come si fu che con tali capacità nel paese, nessuna siasi rivolta ad aprire una tale scuola, mentre quasi tutti i giovani desiosi di avanzare nella carriera della fabbricazione serica sono costretti a recarsi a Lione con grave loro dispendio per trovarvi quell'istruzione che difetta in paese?

Io non uso a discendere a personalità, vi dico solo che le mie azioni hanno per norma il bene del paese in generale, e quello della classe alla quale mi pregio di appartenere, epperò non mi credo tenuto a riscontrare sopra i fatti dettagliati, dei quali avete fatto cenno nella vostra lettera inserta nel num. 107 dell' *Opinione*; mi limito quindi a ripetere che per iniziare una scuola di disegno applicabile all'arte del fabbricante di stoffe di seta è necessario che la medesima sia diretta da una persona eminentemente capace, senza del che andrebbe fallito lo scopo della sua istituzione.

JH. GUILLOT.

### FONDI PUBBLICI

*Borsa di Torino.* — 22 aprile.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 5 p. 100 1819 decorrenza | 1 aprile | L. | 85 00 |
| » 1831 » | 1 genn. | » | 86 00 |
| » 1848 7.bre » | 1 marzo | » | 83 00 |
| » 1849 giugno » | 1 genn. | » | 82 75 |
| » 1834 obb. » | 1 genn. | » | 990 00 |
| » 1849 obb. » | 1 aprile | » | 922 00 |
| Azioni Banca Naz. god. | 1 genn. | » | 1610 00 |
| » Società del Gaz. god. | 1 genn. | » | 1700 00 |
| Biglietti della Banca | | | Scapito. |
| da L. 100. . . | | L. | » 60 |
| da L. 250. . . | | » | 1 50 |
| da L. 500. . . | | » | 3 |
| da L. 1000. . . | | » | 6 |

*Borsa di Parigi.* — 18 aprile.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Franc. 5 0\|0 decorrenza | 22 marzo . | L. | 92 30 |
| » 3 0\|0 » | 22 » . | » | 57 10 |
| Azioni della Banca god. | 1 genn. . | » | 2105 00 |
| Piem. 5 0\|0 1849 » | 1 genn. . | » | 81 70 |
| Obbligazioni 1834 » | 1 » . | » | 980 00 |
| » 1849 » | 1 ottobre | » | 915 00 |

*Borsa di Lione.* — 19 aprile.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Franc. 5 0\|0 decorrenza | 22 7.bre . | L. | 92 25 |
| Piem. 5 0\|0 1849 » | 1 luglio . | » | 81 75 |
| Obbligazioni 1849 » | 1 aprile . | » | — — |

### SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova *la sera del* 16 *aprile* 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A.S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

*Attivo*

| | | |
|---|---|---|
| Effettivo in cassa a Genova. . | L. | 2,539,271 77 |
| Id. id. a Torino. . . | » | 7,919,669 67 |
| Monete e paste in cassa a Genova | » | » |
| Portafoglio e anticipaz. in Genova | » | 11,390,404 63 |
| Id. id. in Torino | » | 10,700,255 45 |
| Fondi pubblici della banca . . | » | 361,917 50 |
| R. Finanze c. mutuo . . . . . | » | 12,000,000 00 |
| Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova . . . . | » | 966,666 68 |
| Tratte avvisate dalla sede di Torino 15 corr. . . . . . . . | » | 17,014 71 |
| Spese diverse . . . . . . | » | 169,436 71 |
| Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo . . . . . . . | » | 63,000 00 |
| | L. | 46,427,637 12 |

*Passivo*

| | | |
|---|---|---|
| Capitale . . . . . . . . . . | L. | 8,000,000 00 |
| Biglietti in circolazione: | | |
| Per operazioni ordinarie. . . . . | » | 21,309,400 00 |
| Id. mutuo alle R. Finanze | » | 12,000,000 00 |
| Fondo di riserva . . . . . . | » | 101,333 33 |
| Profitti e perdite al 31 dicem. 1850 | » | 195,666 66 |
| Risc. del portaf e antic. in Genova | » | 41,238 94 |
| Id. id. in Torino | » | 43,538 47 |
| Benefizi del sem. in corso in Gen. | » | 149,787 56 |
| Id. id. in Torino | » | 139,633 01 |
| Conti corr. disponibili in Genova | » | 408,857 48 |
| Id. id. in Torino . | » | 510,267 39 |
| Non disponibili e diversi . . . | » | 83,971 04 |
| R. Erario conto corrente . . . | » | |
| Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . | » | 44,640 47 |
| Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 1 corrente | » | 10,703 36 |
| Dividendi arretrati . . . . . | » | 7,095 00 |
| Azionisti banca di Genova indenn. | » | 1,000 00 |
| Interessi sui fondi pubblici appartenenti al semestre in corso . . | » | 2,187 50 |
| Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850 . . . . . | » | 27,200 00 |
| Corrispond. della banca (sbil. di conti) | | 21,116 91 |
| | L. | 46,127,637 12 |



### TEATRI D' OGGI

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M. sarda, recita *Pagliaccio*.

TEATRO NAZIONALE: Opera *Attila* — Ballo: *Eutichio e Sinforosa*.

TEATRO D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese recita *Marianne ou la pauvre mère*.

TEATRO SUTERA: Opera *Crispino e la Comare*.

TEATRO GERBINO: la Compagnia drammatica Bassi e Preda recita *Il signor Dappertutto*.

CIRCO SALES: la dram. Compagnia Rossi e Leigheb recita *Il Cenciaiuolo di Parigi*.

TEATRO DIURNO la dramm. Comp. Peruchetti e Giannuzzi recita *I Retrogradi ed i Progressisti*.

Tipografia ARNALDI.